

L'ECO DELL'ALTANA^(*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

CRONACHE EDITORIALI

Acqua morta sei anni dopo

La prima indagine in una nuova edizione

REPORT #ACQUAMORTA

Con quella
copertina
un po'
così...



Foto di Michele Catozzi

LA PRIMA INDAGINE del commissario Aldani, dopo sei anni e mezzo dalla sua prima pubblicazione a ottobre 2015, è tornata in libreria in una nuova edizione nella collana Gialli TEA (i più curiosi troveranno a pag. 2 la cronistoria delle varie pubblicazioni, raccontata con una discreta dose di pedanteria dallo stesso Autore, insieme a qualche curiosità d'annata). L'immagine a suo tempo selezionata per la copertina è la rielaborazione grafica fatta dallo studio Meccano Floreal di uno scatto di Dave Wall per Arcangel Images e

la *location*, il Molo da cui si gode l'impareggiabile vista dell'isola di San Giorgio, è abbastanza riconoscibile. A proposito di nuove edizioni, ne approfittiamo per fare una piccola anticipazione: nei prossimi mesi anche *Marea tossica*, la terza inchiesta, quella del Petrolchimico di Porto Marghera, dovrebbe andare in edizione economica, così tutte e tre le prime indagini del commissario Aldani saranno disponibili nei Gialli TEA. Inutile sottolineare che il Catozzi, da sempre molto legato a quel romanzo, ne va alquanto fiero. **P**

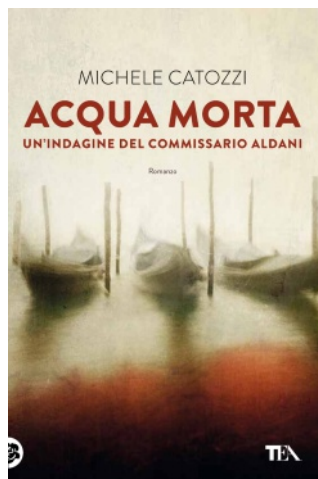
Gli stazi del Molo, davanti alla Piazzetta, con l'isola di San Giorgio e la sua basilica sullo sfondo. È una immagine simile a questa che, rielaborata graficamente, compare sulla copertina delle varie edizioni TEA di *Acqua morta*.

ACQUA MORTA ha raggiunto *Laguna nera* nella collana Gialli TEA, in una veste grafica che conserva però l'immagine tanto cara all'Autore. Non a caso ho scelto per questa prima pagina proprio una foto delle gondole, viste dal Molo e con San Giorgio sullo sfondo, scattata dall'Autore medesimo. Il quale ne dispone di decine e decine, visto che (lo sapevate?) ogni volta che Catozzi mette piede a Venezia ne scatta una da quella identica prospettiva. Gli autori sono strani? In effetti, direbbe Aldani...

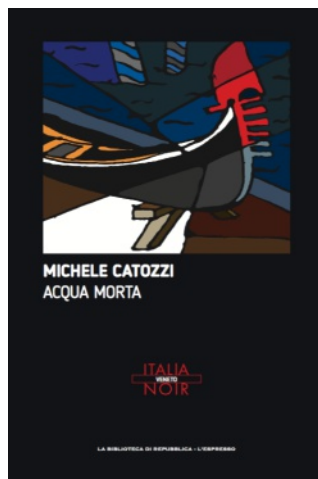
Claudio "Schinco" Danieli

Ciò che non avete mai osato chiedere su *Acqua morta*

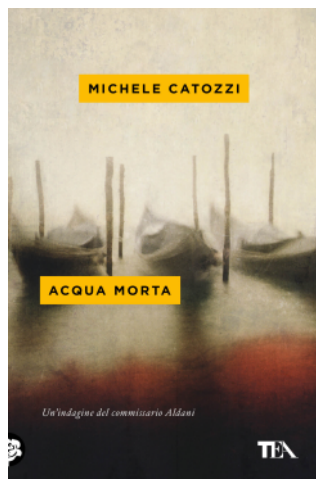
Disclaimer: note noiose che l'autore ha voluto a tutti i costi inserire e che saranno apprezzate solo dai rari amanti dei dettagli grafico-editoriali. Abbiate pazienza...



Acqua morta, la copertina della prima edizione originale TEA, 15 ottobre 2015.



Acqua morta, edizione speciale per Italia Noir di Repubblica, 16 gennaio 2017.



Acqua morta, edizione economica nella collana Mystery TEA, 13 giugno 2019.



Acqua morta, edizione economica nella collana Gialli TEA, marzo 2022.

ACQUA MORTA è stato, e lo è ancora, un romanzo fortunato. Ha partecipato nel 2014 al Torneo letterario IoScrittore, organizzato dal gruppo editoriale Mauri Spagnol (GeMS), in cui gli stessi autori dei romanzi in gara si giudicavano a vicenda (e continuano a farlo, visto che è giunto alla sua tredicesima edizione). I partecipanti quell'anno erano ben 2.400. Dopo due selezioni (da 2.400 a 300, da 300 a 10), *Acqua morta* è risultato tra i 10 vincitori e infine è stato scelto da TEA per la pubblicazione cartacea e digitale. Per questo motivo affermo che il romanzo è stato fortunato. A dire il vero lo avevo iscritto al Torneo anche nel 2013, ma non era passato alla fase finale. Sul mio sito web ci sono molti post (tag "Torneo IoScrittore") in cui racconto l'intera storia. Tra le cose di cui chiacchiero c'è anche il titolo del romanzo, che in origine era *Acque morte* e

che TEA ha voluto modificare nel senza dubbio più efficace *Acqua morta*. Come scrivevo allora: "Nel frattempo mi arriva una mail dall'editore con le proposte per la copertina provvisoria: per la scelta non c'è storia alcuna, la cover è quella che conoscete. Per me è amore a prima vista." Questo per dire che amo senza riserve quella copertina e sono

LETTURA

DALLA NOTA DELL'AUTORE

Chiarisco subito: no, non sono veneziano, e un po' me ne dispiace. Come il commissario Aldani, sono invece nato a Mestre, l'adorabile, sgraziata, impossibile Mestre, e lì ho trascorso infanzia e adolescenza fino ai miei vent'anni. Sono, pertanto, uno di terraferma, da sempre combattuto tra l'orgoglio del nativo continentale e l'invidia per gli indigeni lagunari. È forse così che il commissario Aldani è divenuto il mio personale strumento di rivincita nei confronti della sorte che mi ha fatto nascere mestrino [...] con i pensieri nostalgici di un veneziano mancato, nonché mestrino errante che fuori del Veneto viene colto da sistematici rimpianti per la sua terra natale, le sue città, la sua gente. Ma soprattutto per Venezia [...] che per me resta un luogo seducente e indecifrabile, al pari di una Samarcanda o di una Timbuctu.

(tratto da *Acqua morta*)

la variante del fotografo, Tim Daniels).

Il 16 gennaio 2017 *Acqua morta* è uscito in edicola nella collana Italia Noir di Repubblica, illustrazione e grafica di copertina di Marco Sauro per TheFactory.

Il 13 giugno 2019 è andato in economica nella collana Mystery TEA, immagine sempre di Dave Wall / Arcangel Images e grafica di Giacomo Callo.

Infine, a marzo 2022, è uscito in una ulteriore nuova edizione nella collana Gialli TEA, stessa immagine e grafica di Cahetel.

Che altro aggiungere? Ah, sì, un'estratto della Nota dell'autore (qui accanto) in cui potrebbe trasparire qualche traccia del perché e del percome mi sono avventurato nella difficile impresa di narrare le indagini del commissario Aldani.

Michele Catozzi

DIETRO LE QUINTE

La dimora incompiuta

Palazzo Flangini, che somiglia molto a palazzo Albrizzi di Acqua morta...

LA FACCIATA di palazzo Flangini balza subito agli occhi. Al solito le descrizioni di Marcello Brusegan ne *I palazzi di Venezia* (Newton Compton 2005) sono impareggiabili.

“È praticamente il primo palazzo autenticamente monumentale che si incontra sul Canal Grande, su lato sinistro, andando dalla ferrovia verso Rialto e San Marco. La sua facciata risalta perché è stretta e lunga, apparentemente incongrua, ed effettivamente questo edificio (1664-82), la cui realizzazione è attribuita all'architetto Giuseppe Sardi [...] ma c'è chi pensa invece a Baldassarre Longhena, doveva, in realtà, essere molto più largo. [...] Cosa successe? Semplicemente il committente, la famiglia d'origine cipriota dei Flangini, [...] pensava di

acquisire uno spazio maggiore acquistando parte dell'attigua area, ma l'operazione non riuscì e così solo i due terzi del progettato palazzo vennero realizzati.”

Alla fine della scheda, Brusegan scrive: “Il palazzo è oggi bene demaniale ed è sede di uffici pubblici”. Da un elenco allegato alla delibera del consiglio comunale di Venezia del 27 luglio 2009, con oggetto l'aggiornamento delle destinazioni d'uso dei beni immobili compresi nel piano delle alienazioni, palazzo Flangini risulta destinato all'uso “Museo”.

Nel 2012 aveva un proprio sito web, riferibile a una società di Bergamo che aveva commissionato il restauro conservativo dell'edificio, il quale, pertanto, era stato alienato. Il palazzo veniva

Foto di Michele Catozzi



Palazzo Flangini, sul Canal Grande, a pochi metri dalla chiesa di San Geremia.

pubblicizzato come ideale per eventi e matrimoni. Nel 2014 però il sito è scomparso. Ad oggi il dominio palazzoFlanginiVenezia.com non risulta assegnato e il

palazzo risulterebbe in vendita presso un'agenzia specializzata in immobili di lusso. Che altro aggiungere? Nulla di nuovo sotto il sole di Venezia. ▮

LETTURA

PALAZZO ALBRIZZI

Il motoscafo accostò al palazzo, dove non c'erano pontili. In passato il portale d'acqua costituiva l'ingresso principale delle dimore veneziane, ora era quasi ovunque in disuso, e l'assenza di paline e pontili non lasciava dubbi sull'impossibilità di accedere all'androne via canale. Il portale era chiuso da un cancello rugginoso che difendeva un portone di legno sfasciato nella parte inferiore. L'acqua dell'alta marea aveva marcito le assi lasciando squarci che sembravano fatti apposta per le pantegane. Il bugnato in pietra d'Istria era segnato da fasce scure di diverse sfumature, che indicavano i differenti livelli raggiunti dall'alta marea, mentre nella parte più bassa dimoravano alghe sfilacciate di un verde intenso.

Palazzo Albrizzi era un'austera costruzione secentesca della scuola del Longhena, dalla tipica struttura della «casa magazzino», il *fontego*, a quattro o cinque livelli, cristallizzatasi nei secoli: ampio androne con ingresso d'acqua sul canale principale; ingresso di terra che dava sul cortile interno e vani laterali adibiti a magazzino; mezzani-

no, spesso usato per gli uffici; quindi due piani nobili (di solito era uno), asciutti e ventilati, che si sviluppavano attorno al *portego* centrale; infine, secondo mezzanino, quasi un sottotetto, usato per ospitare la servitù e, non a caso, gelido d'inverno e torrido d'estate. Il *portego* in realtà era un grande lussuoso salone, non avendo oramai più nulla del porticato aperto delle origini.

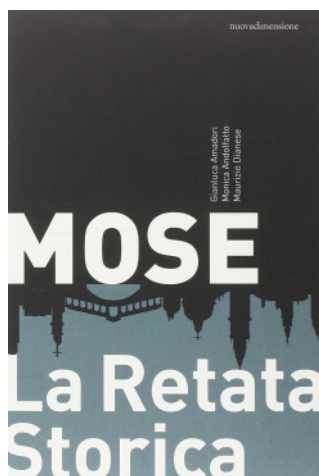
Sulla facciata si leggeva con facilità la struttura interna, ma c'era un problema: il palazzo mancava di tutta la parte sinistra, e il portale d'acqua risultava scenterato. Le prime colonne delle quadrifore dei piani nobili erano addirittura tagliate a metà. Forse il committente non era riuscito ad acquistare il terreno adiacente, e invano l'architetto aveva chiuso due finestre dei piani nobili per tentare di riequilibrare il prospetto frontale. La sensazione era di un'opera non finita.

Su tutto aleggiava l'incombente sfacelo della costruzione, che appariva trascurata, piena di crepe, di pietre spaccate, di ferri rugginosi, di imposte squinternate. Il velo nero del tempo ricopriva i marmi e le pietre pregiate. La decadenza era la cifra distintiva di palazzo Albrizzi.

(tratto da *Acqua morta*)

I LIBRI

Tre volumi per capire lo scandalo MOSE e ciò che lo ha reso possibile



Quando all'alba del 4 giugno 2014 la Guardia di Finanza arrestò il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, fu uno shock devastante, anche per un Paese come il nostro ormai "assuefatto" agli scandali per tangenti. La dimensione del crimine, il cosiddetto scandalo MOSE, era così ampia che non poteva non scuotere le coscienze. Il susseguente complicato processo ha, per vari motivi, visto via via attenuarsi la forza dirompente dello scandalo, pur rimanendo esso, nell'immaginario collettivo, un evento che supera ogni fantasia criminale. L'indagine che Aldani si trova a condurre in *Acqua morta*, datata primavera 2012, sfiora pesantemente i giganteschi meccanismi corruttivi e gli intrecci tra politici, imprenditori e società civile, che hanno partorito lo scandalo MOSE. Un fiume di denaro che ha fluito per anni, con i controllori coincidenti con i controllati, dietro il paravento del costruendo MOSE, il baluardo per proteggere la città dalle acque alte (suggerisco a questo proposito l'articolo a pag. 11 de *L'Eco dell'Altana* n. 6 - #AQUAGRANDA). Sono i bravi giornalisti che registrano i fatti perché non vengano dimenticati. Mi

I padroni del Veneto (Laterza, maggio 2012) di Renzo Mazzaro. *MOSE - La retata storica* (Nuovadimensione, dicembre 2014) di Gianluca Amadori, Monica Andolfatto e Maurizio Dianese. *Veneto anno zero* (Laterza, aprile 2015) di Renzo Mazzaro.

LETTURA

DALLA NOTA AUTORE

Poiché gli echi dello scandalo Mose non si sono ancora spenti, mi sento di precisare che [...] nel 2012 si poteva soltanto immaginare quello che sarebbe poi davvero accaduto nei primi giorni di giugno del 2014, anche se per intuirlo bastava leggere le cronache dei giornali, oppure il lucidissimo compendio che il giornalista Renzo Mazzaro ha raccolto nel suo libro *I padroni del Veneto* (2012).

(tratto da *Acqua morta*)

riferisco a Renzo Mazzaro, che aveva già tutto scritto nel suo libro *I padroni del Veneto* - citato nella mia Nota autore, di cui riporto qui la parte finale - e che traccia un bilancio del disastro nel successivo *Veneto anno zero*, e a Gianluca Amadori, Monica Andolfatto e Maurizio Dianese, i giornalisti del *Gazzettino* che nell'imprescindibile *MOSE - La retata storica* raccontano le prime fasi dell'inchiesta.

Michele Catozzi

LETTURA

LA CITTÀ PALCOSCENICO

Venezia è una città più facile da spiegare al resto del mondo che ai veneti, anche perché i veneziani sono i primi a non voler farsi capire. Non hanno interesse a farlo. Il capoluogo regionale è una città palcoscenico che vive sulla rendita di posizione. Ogni corporazione ha capacità di veto e la esercita. Se i gondolieri si mettono di traverso al Canal Grande e fermano i vaporetti per mezz'ora, vanno su tutte le televisioni del pianeta. [...] Se un ristorante veneziano avvelena un cliente, si fa per dire, può riaprire il giorno dopo, tanto i clienti da avvelenare arrivano sempre.

(tratto da *I padroni del Veneto*)

MOSE COME SIMBOLO DI CORRUZIONE

Dal 4 giugno 2014 il MOSE non è più simbolo di dighe mobili che salvano Venezia dall'acqua alta, ma il nome-simbolo del malaffare e della corruzione. Proprio alle 4 del mattino del 4 giugno 2014 scatta il blitz della Guardia di Finanza. Fra i 34 arrestati il nome che fa il giro del mondo è quello del sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti. [...] Anche in Regione Veneto succede il finimondo perché i giudici veneziani chiedono alla Camera dei Deputati l'arresto di Giancarlo Galan, ex ministro della Repubblica e per quindici anni potentissimo governatore del Veneto.

(tratto dalla premessa a *MOSE - La retata storica*)

UNA MONTAGNA DI TANGENTI

Il clamoroso arresto di Galan e il suo dramma personale sono il punto d'arrivo del terremoto che parte all'alba del 4 giugno. I giornali radio danno la sveglia agli italiani con una notizia da Venezia che farà il giro del mondo: il MOSE, l'opera mai tentata per fermare le maree, è costruito su una montagna di tangenti. Non è il numero [degli arrestati] che impressiona: è il ruolo, sono le mansioni che svolgono. È tutta gente ai vertici delle rispettive professioni.

(tratto da *Veneto anno zero*)



Foto di Edoswalt (Inaturalist.org - CC BY-NC 4.0)

PAROLE VENEZIANE

Caparossoi e pevarasse, un vero busillis! Per non parlare delle cape lunghe...



Foto di Cwmhiraeth (Wikimedia - CC BY-SA 3.0)

LETTURA

IL CAPAROSSOLANTE ABUSIVO /I

Il cadavere affiorò dall'acqua morta di un canale secondario con la bassa marea. Prima la schiena, infagottata in una giacca di lino che un manto di alghe traslucide spennellavano di verde, poi la testa, liscia e splendente di capelli che aderivano ai lati, lasciando intravedere un buco nella scatola cranica. L'alba era ancora nell'aria e l'aurora gettava lampi rosati sulla superficie irregolare della laguna, sottraendo alla penombra e alla foschia le isole minori, le *bricoe* ai margini dei canali profondi, qualche barca lontana. Le sagome dei tetti e dei campanili di Venezia si stagliavano scure sullo sfondo striato di rosso e arancione. Tutto preannunciava un'altra caldissima giornata. Nonostante fosse la fine di aprile, le temperature erano da luglio pieno. I meteorologi non riuscivano a spiegarsi quell'anomalia climatica e finivano per dare la colpa al riscaldamento globale, tanto per cambiare. Orfeo Casarin, facchino alla stazione di Santa Lucia, nel tempo libero *caparossolante*, cioè raccogliitore di cozze, vongole e affini, rigorosamente abusivo, col suo ferro da *cape lunghe*, stava perlustrando la melma per individuare il monticello coi due buchi in cima che tradiva la presenza del pregiato mollusco. Non pioveva da settimane e un forte odore di laguna, misto di salmastro e putredine, impregnava l'aria.

(tratto da *Acqua morta*)

IL CAPAROSSOLANTE ABUSIVO /2

«A proposito, cosa stava pescando?» chiese Aldani. Pausa. Il viso del l'uomo si deformò.

«Molluschi.»

«Che tipo di molluschi?»

«...Vongole.»

«Lei per caso è un *caparossolante*?»

«...Sì.»

«Senta, a noi non ce ne frega un cazzo che stesse pescando abusivamente *caparossoli* o qualunque altro tipo di *capa*. Spero soltanto che lei non sia tra quei disgraziati che pescano le vongole nei canali di fronte a Porto Marghera per poi rivenderle ai grossisti e farle finire nei ristoranti.»

«No no, commissario, *par carità, quee e xe velenose!*»

(tratto da *Marea tossica*)

QUANDO IL CATOZZI mi ha suggerito le vongole, non immaginavo che mi sarei addentrato in un ginepraio. Dunque, a Venezia abbiamo *pevarasse* (o *bevarasse*) e *caparossoi*. Le prime sono le vongole lupino. I secondi sono le vongole veraci che si dividono in veraci nostrane e veraci filippine o finte veraci. Il Boerio riporta le grafie *pevarazza* e *bibarazza*, oltre a *caparozzolo*. Le *pevarasse* solitamente si pescano in mare, i *caparossoi* solitamente in laguna, dove vengono anche allevati. Le veraci filippine, introdotte nelle valli della laguna alcune decine di anni fa, hanno ormai quasi rimpiazzato le veraci nostrane (e non soltanto a Venezia, ma in tutto il Mediterraneo). Non a caso anche per legge le filippine si possono commercializzare con il nome di "veraci".

Il *caparossolante* è, ovviamente, il pescatore di *caparossoi*. La pesca in laguna è regolamentata, ma sono famosi gli inseguimenti tra finanzieri e *caparossolanti* abusivi, che alcuni anni fa raggiunsero livelli allarmanti. E poi ci sono le *cape lunghe*, cioè i cannolicchi. Cosa c'entrano? Niente, ha voluto infilarcele il Catozzi, perché compaiono nell'incipit di *Acqua morta*. Autori...!P

In alto a sinistra abbiamo un esemplare di *caparossolo*, alias vongola verace filippina (*ruditapes philippinarum*), qui sopra a destra una solitaria *pevarassa*, alias vongola lupino (*chamalea lupino*), in basso una vongola verace nostrana (*venerupis decussata*), ormai rara. Qui a lato una *capa longa*, alias cannolicchio (*ensis siliqua*, ma c'è pure il *solen marginatus*). No comment...



Foto di Hans Hillewaert (Wikimedia - CC BY-SA 4.0)



Foto di Hans Hillewaert (Wikimedia - CC BY-SA 3.0)



Foto di Michele Catozzi

LE FOTOGRAFIE

I luoghi di Acqua morta/1 - Palazzo Balbi, sede della Regione Veneto, affacciato sul Canal Grande (sulla sinistra si scorge Ca' Foscari). I Giardini della Biennale, nell'isola di Sant'Elena.



Foto di Michele Catozzi



LE FOTOGRAFIE

Foto di Michele Catozzi

I luoghi di Acqua morta/2 - L'ingresso del Pronto Soccorso dell'ospedale Ss. Giovanni e Paolo alla fine delle fondamenta Nove, con le idroambulanze. Le due vere da pozzo di campo Sant'Angelo.



Foto di Michele Catozzi

AVVISO AI LETTORI

Come ricevere l'Eco e i racconti

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email il racconto inedito *La tastiera vermiglia*, l'ultimo Eco dell'Altana pubblicato e un secondo racconto inedito, *Altana con vista*. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: <https://michelecatozzi.it>

CRONACHE EDITORIALI

Vi siete persi il racconto di Natale?

IL RACCONTO *Altana con vista*, in cui Aldani ha il suo bel daffare nel prendersi ferie la vigilia di Natale, è stato inviato il 19 dicembre 2021 a tutti coloro che avevano lasciato la propria email sul sito dell'Autore. Da quel momento viene inviato anche a chi lo fa successivamente. Purtroppo le vie dello spam sono infinite, per cui se non lo avete ricevuto, cercate un'email dal titolo "Il commissario Aldani non ti ha dimenticato!".



LA FOTOGRAFIA

Piazza San Marco – La vista dalle sale al primo piano del Museo Correr, nell'Ala Napoleonica, con le Procuratie, la basilica e il campanile, è tra gli scorci di Venezia tra i più famosi al mondo.



Foto di Michele Catozzi

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta... Per qualsiasi informazione o segnalazione: michele.catozzi@gmail.com <https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2022 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>